

RAPPORTI TRA PAOLO EMILIANI GIUDICI E NICOLA GAETANI TAMBURINI

di Giuseppe CANALELLA - Ingegnere, Vice Presidente regionale di SiciliAntica.

Mi onora il fatto di essere l'unico mussomelese che in questo convegno è chiamato a parlare del proprio illustre concittadino. In verità è da più di 15 anni che mi interesso di Paolo Emiliani Giudici raccogliendo materiale documentario molto interessante come quello che presento in questo consesso.

Si tratta, nella fattispecie, di quattro lettere: due scritte da Paolo Emiliani Giudici dirette al letterato e patriota marchigiano **Nicola Gaetani Tamburini** e altre due scritte da Giovan Pietro Vieusseux e Carlo Lozzi dirette al Gaetani Tamburini in cui il nostro viene solo citato oltre a una **breve biografia di Paolo Emiliani Giudici scritta dal Gaetani Tamburini**.

Nicola Gaetani Tamburini, letterato e patriota, nacque nel 1820 a Monsampolo del Tronto (Ascoli Piceno) dove morì nel 1870. Gaetani Tamburini ancora giovanetto si trasferì a Teramo indossando l'abito clericale in qualità di novizio favorito in ciò dallo zio il quale era arcidiacono della Cattedrale di Teramo, Vicario generale e Rettore del seminario. A 17 anni chiese la tonsura. Successivamente, non si sa quando, abbandonò la vita religiosa dedicandosi alla ricerca dei valori supremi della patria. Studiò a Fermo, Teramo e Macerata; amò sopra ogni cosa lo studio della Divina Commedia di Dante Alighieri fondando, in seguito, la società segreta di stampo mazziniano "L'Apostolato dantesco". Per la sua attività rivoluzionaria, fu imprigionato dalla polizia pontificia; liberato dai piemontesi, ebbe importanti incarichi nel campo dell'insegnamento.

Si può ben comprendere come tra Paolo Emiliani Giudici e Nicola Gaetani Tamburini ci fossero molte affinità per quanto riguarda la loro formazione giovanile, i condizionamenti familiari, le pressioni che determinarono il loro ingresso nell'ambiente clericale e, in seguito, anche l'uscita e, non ultimo, il votarsi alla causa del Risorgimento italiano; si può facilmente intuire come tra i due fosse insorta una profonda amicizia rafforzata dalla comprensione reciproca di aver, seppur in luoghi diversi, vissuto lo stesso struggimento e lavoro interiore e la consapevolezza di aver coraggiosamente operato scelte difficilissime in un ambiente fortemente clericalizzato.

Dai rapporti epistolari, si desume che i due patrioti si conoscevano ancor prima che il Gaetani Tamburini fosse imprigionato nel dicembre del 1857. La corrispondenza presentata è tratta dal saggio monografico di Bruno Ficcadenti "Lettere e Poesie per una Rivoluzione". Il Ficcadenti mette in evidenza che il Gaetani Tamburini, per lo più,

"chiedeva continuamente e riceveva scritti, informazioni, considerazioni critiche su autori ed editori, riceveva e smistava libri, riviste, periodici, giornali scientifici, letterari, storici, di politica e di problemi sociali". Queste lettere finivano nelle mani della polizia o dei giudici inquirenti e *"furono considerate documenti per dimostrare la non trascurabile quantità e complessità della corrispondenza segreta e proibita del monsampolese"*. Tant'è che le lettere presentate sono copie di polizia. Nella prima lettera, senza data, Paolo Emiliani Giudici, risponde a Nicola Gaetani Tamburini che gli si era raccomandato per la pubblicazione di un suo libretto di epigrafi e per avere copie delle sue opere. L'Emiliani Giudici assicura di essersi adoperato tanto con il Direttore del giornale *lo Spettatore* che *"Le avrebbe inserite volentieri, ma il giornale sarebbe sospeso, perché intorno alla stampa periodica qui abbiamo una legge severissima che interdice ogni mistero politico"*, quanto con l'editore Lemonnier il quale *"non può assumere l'impresa a cagione degli sconcerti nel commercio librario"*, in ogni caso, assicura l'amico che si sarebbe adoperato con altri. Poi per quanto riguarda le due opere richieste: *"Filosofia politica di Brougham"* e la *"Storia dei Municipii"*, l'Emiliani Giudici si sofferma maggiormente sulla prima elogiandola in maniera esagerata: *"... è opera importantissima che vale una intera biblioteca"* e promette di fargliene avere una copia ma che la difficoltà sta nel fargliela pervenire perché *"Nessuno vuole assumersi l'impresa giacché, sebbene l'opere non sieno messe all'indice, nello Stato Romano non entrano. Io quindi altro non posso fare che farle consegnare alla persona che mi indicherete; o se vi piace alla Direzione dello Spettatore"*. Da ciò si deduce che si ricorreva a forme clandestine per assicurare la circolazione di alcune opere nel Regno Pontificio e che il centro redazionale dello *"Spettatore"*

fungeva anche da centro di smistamento di opere non gradite nei regni. L'Emiliani Giudici aveva familiarità con lo *"Spettatore"* ma l'aveva soprattutto con il suo fondatore Celestino Bianchi; i nomi dell'Emiliani Giudici e del Bianchi si rinvergono, infatti, in un'adunanza segreta avvenuta a Firenze l'11 gennaio del 1855 nella quale, assieme ad altri compatrioti, preparavano un proclama rivoluzionario. Scoperta la riunione dalla polizia, si procedette all'arresto di un sessantina di rivoluzionari fra i quali, molto probabilmente, vi fu anche l'Emiliani Giudici.

La seconda lettera porta la data del 16 luglio 1856; è sempre Paolo Emiliani Giudici che scrive a Nicola Gaetani Tamburini. L'Emiliani Giudici ringrazia il suo amico per una *"iscrizione"* *"dettata"* sul suo libro senza specificare altro. Si sofferma su presunte ingiuste critiche nei confronti del Gaetani Tamburini mosse da qualche giornale senza offrire nessun altro dettaglio. Relativamente alle *"iscrizioni"* consiglia al Gaetani Tamburini di scriverne *"più raramente"* aggiungendo che *"oggi mai in Italia, per esserne fatto incredibile sciupio, le epigrafi ordinate a centurie sono discreditate"*. Affiora il critico severo che consiglia, più che all'amico, all'allievo, di *"sciupare il vostro tempo in altro genere di letteratura più utile e piacevole"*.

Nello stesso tempo lo consola dicendogli di non dare troppo credito alle critiche perché *"...ci si perde a disputare coi critici maligni; gli articoli di giornali vanno lasciati senza risposta; vivono la vita di un giorno, e vanno a finire nelle botteghe dei salumai e de 'pizzicagnoli"*. Gli altri argomenti vertono su alcuni documenti che riguardano la pubblicazione di un'opera sul Savonarola; sulla consegna della *Storia dei Municipii* a Cesare Tellini, mazziniano, direttore dei giornali *"Nazionale"* e *"Genio"* nonché fondatore del giornale umoristico *"La Lente"*; sull'opera del Brougham; su quella di Emerico Amari; su una poesia del magistrato, letterato e scrittore Carlo Lozzi di Roma. Inoltre, cita il nome di Moderati, si tratta forse della Sig.ra Caterina Pomponi Moderati di Ascoli Piceno, impegnata a raccogliere le firme per l'annessione allo stato Sabauda?

La quantità di informazioni trattata e il tono confidenziale usato lasciano intendere che tra i due dovessero esserci frequenti rapporti epistolari, comuni interessi e comuni amici. Si percepisce l'esistenza di una rete di interessi che ruotano attorno all'editoria e al patriottismo. Le due lettere, classificate dal Ficcadenti come copie di polizia, evidenziano, pertanto, che i due corrispondenti sicuramente erano già schedati e la loro attività clandestina nota.

Per quanto riguarda le altre due lettere, una prima citazione di Paolo Emiliani Giudici viene fatta dall'editore ginevrino Giovan Pietro Vieusseux, fondatore a Firenze del *Gabinetto Scientifico Letterario*. Questi, scrivendo a Gaetani Tamburini il 12 febbraio 1855, a proposito di forniture di *"materiale librario e informazioni su autori, editori e pubblicazioni"*, definisce l'Emiliani Giudici *"uomo di molto ingegno"*, pur non intrattenendo *"con lui nessuna relazione"*.

Un'altra citazione viene fatta nella lettera che l'ascolano Carlo Lozzi scrisse al Gaetani Tamburini *"nella quale, succintamente, faceva una specie di rassegna delle loro attività letterarie, in relazione con personaggi, autori, editori, giornali e riviste di varie parti d'Italia"* comunicando di avere *"a disposizione la Storia dei Municipii dell'Emiliani"* e *"che è riuscita assai inferiore alle mie aspettative"*

Le pur brevi testimonianze di protagonisti della cultura del tempo dimostrano l'esistenza di una fitta rete di comunicazioni tra uomini dell'ambiente liberale i cui interessi letterari si fondevano con quelli politici e patriottici che a loro volta coinvolgevano anche l'editoria. Per loro, ogni occasione d'incontro costituiva pretesto per riconoscersi patrioti impegnati nell'affermazione degli ideali risorgimentali. Uno dei motivi che possono aver fatto incontrare l'Emiliani Giudici e il Gaetani Tamburini potrebbe essere legato al loro grande interesse per le opere di Dante Alighieri mentre il pretesto potrebbe esser stato fornito dalle celebrazioni delle feste dantesche a Firenze (14, 15 e 16 maggio 1865) dove il Tamburini rappresentava il Municipio di Ascoli (Luigi Girolami; Atti del convegno *"Nicola Gaetani Tamburini, Letterato e Patriota del Risorgimento, 1820-1870"* 9 ottobre 2010, Monsampolo del Tronto) e, parallelamente, l'Emiliani Giudici, ricopriva, fin dal 1860, la carica di segretario della commissione promotrice. La loro amicizia ultradecennale, l'unità d'intenti e la profonda stima che traspare dalle epistole porterà il Tamburini a caldeggiare la candidatura dell'Emiliani Giudici nel collegio di

Poggio Mirteto e fu probabilmente in quell'occasione che scrisse la breve biografia di Paolo Emiliani Giudici dedicandola agli elettori marchigiani, evidenziandone lo straordinario spessore politico e letterario e tracciandone il programma ideologico.

La biografia di Paolo Emiliani Giudici scritta da Nicola Gaetani Tamburini reca il titolo: *Cenni biografici di Paolo Emiliani Giudici*.

Si tratta di un opuscolo fornito dalla famiglia Comini, ritrovato dallo storico Dr. Giuseppe Marucci nell'archivio privato di Giovanni Spalazzi a Villa Tose di Castel di Lama e dedicato agli elettori del collegio di Poggio Mirteto, nelle Marche:

AGLI ELETTORI
DEL COLLEGIO DI POGGIO MIRTETO
NICOLA GAETANI - TAMBURINI
GIÀ DEPUTATO A RAPPRESENTARE LA SABINA
NEL VI CENTENARIO DI DANTE
IN FIRENZE
OFFRE
IN SEGNO DI ANIMO GRATO E REVERENTE

La biografia potrebbe essere stata scritta in occasione delle elezioni del 1865 quando l'Emiliani Giudici si presentava, oltre che nel collegio di Serradifalco, in Sicilia, anche nel collegio di Poggio Mirteto (Marche). È stata stampata dalla tipografia Cesari di Ascoli Piceno ma non è indicata la data precisa. Si tratterebbe, pertanto, della prima biografia scritta su Paolo Emiliani Giudici ancora vivente.

La biografia inizia con pochi dettagli anagrafici. Passa, quindi, a descrivere le opere attraverso le quali evidenzia la forte personalità dell'Emiliani Giudici Sulla "*Storia della Letteratura Italiana*", al riguardo scrive che: "*Lo scopo dell'opera sua era quello di abbattere la tirannide letteraria; di fare aborrire la letteratura arcadica e cortigiana, di rovesciare dei vecchi altari idoli immeritevoli al starci, di dare alle lettere un avviamento politico per la rigenerazione della patria, di porre la gioventù in una via conducente ad un campo libero dove l'ingegno potesse spaziare senza pastoie e svilupparsi ampiamente. L'Emiliani fu il primo in Italia a comprendere nel suo insieme l'idea della sua coltura letteraria e di esplicitarla con quella libertà e altezza di vedute di cui il Foscolo aveva fatto saggio in periodi staccati – Ma sotto il velo letterario manifestissimo aveva posto l'Emiliani il concetto politico espresso con una libertà di cui nessuno, o pochi esempi, erano stati dati in Italia*". Concetti, questi, che saranno ripresi e sviluppati dai biografi successivi. Il Gaetani Tamburini scrive ancora: "...egli serba lettere di grandi uomini che, pubblicate, potrebbero fare insuperbire qualunque scrittore...". È da presumere, pertanto, che il Gaetani Tamburini ha avuto modo di vedere materialmente tale corrispondenza la quale doveva essere davvero molto interessante. Più oltre aggiunge: "...se all'Emiliani non fu dato servire la Patria nei campi di battaglia, ei l'ha peraltro grandemente giovata nel grande agone dell'idea...". Parlando della "*Storia dei Comuni Italiani*" la definisce come completamento della "*Storia della Letteratura Italiana*". Scrive: "*Narrando le glorie e le sventure dell'Italia ha mostrato la perpetuità dell'idea politica, il pensiero di farla risorgere unificandola, distruggendo la tirannide politica e religiosa*".

Il Tamburini ci informa inoltre delle vere ragioni che portarono il nostro a tradurre dall'inglese la "*Storia d'Inghilterra* di T. B. Macaulay: "*Dopo i disastri del 1849 ... molti egregi uomini erano scoraggiati: per mostrare che la restaurazione non poteva lungamente durare tradusse in italiano la storia d'Inghilterra del celebre Macaulay, nella quale è descritta la reazione fatta dagli Stuardi ... a pubblicare quest'opera ci volle un gran coraggio*"; aggiunge il Gaetani Tamburini: "...poiché era stata scomunicata dalla congregazione dell'indice; e i preti in Italia fecero tutti gli sforzi per impedirne la pubblicazione minacciandolo in tutte le guise; ma l'opera andò avanti, e ristampata dal Le Monnier nella biblioteca nazionale diventò popolare e fece un gran bene alla causa della rivoluzione". Si tratta di una nuova chiave di lettura delle ragioni che portarono l'Emiliani Giudici a scrivere quest'opera.

Dopo aver accennato all'opera "*Storia del teatro Italiano*", il Gaetani Tamburini aggiunge: "... si occupò di studi politici, e con suo gravissimo pericolo dal giugno 1858 sino all'aprile del 59 scrisse ogni settimana un articolo per il giornale inglese *Continental Reviews* col fine di preparare l'opinione inglese a favor nostro. Il governo ne rimase forte adirato, e fece tutte le indagini per iscoprire e punire l'autore; ma i suoi sforzi tornarono vani...". La breve biografia è composta soltanto da otto paginette molto intense che meritano attenta analisi e riflessione. Tra l'altro, questa biografia può essere considerata una sorta di manifesto elettorale con un preciso programma politico teso agli ideali risorgimentali. Scrive infatti il Gaetani Tamburini: "*Adesione completa al plebiscito, cioè Italia costituzionale e casa di Savoia – Indipendenza assoluta dallo straniero – Compimento della Nazione entro i suoi confini naturali con Roma capitale – Sviluppo pieno della libertà politica e religiosa – Soppressione delle mani morte: applicazione di buona parte dei loro beni al pubblico e laicale insegnamento ed alle opere al beneficenza ne' singoli comuni. Governo che costi il meno possibile e che assicuri la più larga misura della libertà nei limiti dell' 'ordine – Diffusione dell'insegnamento in ispecie nella classe del popolo minuto; e se sarà possibile, istruzione primaria obbligatoria – Discentramento amministrativo e non tirannide della capitale a danno delle Provincie – Responsabilità ministeriale, vera e reale come d'ogni altro pubblico ufficiale verso lo stato. Sviluppo di tutte le sorgenti di prosperità nel paese, e soprattutto ordine rigoroso nelle finanze*". Si tratta di un programma che evidenzia la modernità del suo pensiero e che a 150 anni dall'unità d'Italia risulta incredibilmente attuale.

Concludendo, i documenti che ho prodotto dimostrano, se ce ne fosse ancora bisogno, la diffusa notorietà che aveva Paolo Emiliani Giudici nell'ambiente letterario e politico del suo tempo. Spero che questo mio modesto contributo serva a far meglio conoscere questo nostro grande e illustre concittadino, appassionato protagonista del Risorgimento nazionale, valente scrittore, storico e critico letterario che con la sua vita e le sue opere portò un decisivo contributo all'unità d'Italia.

Bibliografia

- Luigi Girolami, Atti del Convegno "Nicola Gaetani Tamburini, Letterato e Patriota del Risorgimento, 1820-1870", 9 ottobre 2010, Monsampolo del Tronto.
- Istituto per la storia del risorgimento italiano, Comitato di Ascoli Piceno, anno 1988.
- Guido Sonnino, Un fallito tentativo rivoluzionario in Toscana nel 1855.

Si ringraziano i signori Mario Plebani di Monsampolo del Tronto, Arturo Comini di Castel di Lama e, particolarmente, Luigi Girolami, storico locale monsamposolese.

TESTO INTEGRALE DELLE LETTERE CITATE

Tratte da Bruno Ficcadenti "*Lettere e Poesie per una Rivoluzione*".

Da Carlo Lozzi a Nicola Gaetani Tamburini - Monsampolo

Ascoli Piceno, 13 ottobre 1857

Mio caro Nicolino

Che n'è dell'anima tua? Hai ricevuto le mie lettere? Se sì, perché non rispondi? Mi hai dimenticato sì indegnamente? - Selva mi ha regolarmente trasmesso lo *Spettatore*, di cui possiedo l'ultimo n° di settembre. E il *Gabinetto*, che mi si accerta abbia pubblicato una mia versione dal greco, non ti viene più? Ho pure ricevuto il 1° vol. del Marescotti, che ho già divorato, e sto attendendo il 2°, ovvero l'ultimo, che mi dovrebbe piacer più degli altri. Ho a tua disposizione la **Storia dei Municipi** dell'Emiliani, che è riuscita assai inferiore alle mie aspettative. Che n'è del Piccolomini e del Pancrazi? Se stanno al casino di Spinetoli, come suppongo, vai a salutarli anche a nome mio. e ricordo al secondo il pacco delle copie della mia operetta, che non ho mai, mai ricevuto, quantunque ne abbia il maggior bisogno del mondo. Spero che mi farai questo favore, io ancora non posso

muovermi da Force, atteso che fra breve parte per Roma il Gonfaloniere: e così debbo restare io, per non lasciar la città senza alcun magistrato. Ad ogni modo staremo qualche giorno insieme nelle prossime fiere di Ascoli. Nell'ultima mia ti chiedevo notizie dei comuni amici di Nannarelli ecc. Ebbene non mi dici nulla. Hai scritto mai secondo la mia intenzione al carissimo nostro Benini? Io ricevo regolarmente sue lettere: egli ti saluta caramente, e ti fa sapere che l'Alberghetti attende il tuo m.s. su Dante per pubblicarlo: io ne ho scritto caldamente più d'una volta a Selva, ma non so s'egli t'abbia ancora contentato. Ad ogni modo puoi mandare in Toscana la prima parte bella e copiata. Finalmente ricevo lettera da Boselli, il quale mi scrive: — Salutami caramente il sig. Tamburini, cui ho a scrivere, e che mi par anima così focosa e soave — Di me e delle cose mie scrive le cose più lusinghiere, come gli detta la soverchia amicizia. Ha ricevuto il pacco del mio lavoro su Giuliani, che in Piemonte è giunto accettissimo. Egli vi ha scritto sopra due articoli, uno più lungo per la *Gazzetta dei Tribunali*, l'altro più breve per il *Movimento di Genova*. Anche il Betti ha voluto dettare su quell'opuscolo poche ma belle linee in una Appendice dell'*Opinione*. Io però non ho letto ancora né ricevuto niente: appena avrò il tutto, passerà nelle tue mani. Il Boselli per tua norma, sui primi di Novembre da Savona si restituirà a Torino.

L'Alberghetti mi inviò sin dai primi dell'andato mese *Il Supplizio d'un Italiano a Corfù*, opera del Tommaseo, ma è andata smarrita per gli uffici postali, da cui ora la sto reclamando. La riavrò? Vedremo! Hai mai risposto al Cerquetti? Io manco di una sua risposta a un'ultima mia, dove gli parlavo di tante cose e gli trascrivevo un altro mio canto satirico che tu non conosci. Ho già dettato l'*Ode* per la Santina Gaudenti: forse non ti spiacerà, come neppure a me dispiace, quantunque nata in mezzo alle noie e alle spine del foro, e di miserissimi affarucci, che intisichiscono l'anima, e seccano la fontana del bello. Per carità ricorda al Baroni e agli amici di Roma che non manchino. Si tratta d'onorare una marchigiana! Se non scriviamo noi, si dirà che la Patria d'Annibal Caro e del Leopardi è isterilita d'ingegni. Tu che hai scritto? Mi piacerebbe che scrivessi un bel discorsetto, a foggia d'epigrafe, ovvero un paio d'epigrafi sentite, e proprie del caso miserando.

Se letta la presente non risponderai subito subito alle singole mie domande, ti prometto di tenerti il broncio chi sa per quanto tempo! Lasciarmi così digiuno di tue notizie! e nella mia solitudine è vera indegnità, che non so perdonare a te, che hai del resto un cuore sì tenero pel

Tuo aff.mo
C. Lozzi

P.S. Ricevesti le carte? Non mi smarrire il N° dell'*Eptacordo* che contiene il mio articolo sul Paravia, di cui non ho copia. Il Boselli mi promette mandarmi tra breve anche un suo articoletto intorno a quel carissimo e rimpianto Professore. L'altro e notissimo articolo tuo sul Marchesi, perché non lo mandi allo *Spettatore*, che lo inserirà senza dubbio?

Da Paolo Emiliani Giudici a Nicola Gaetani Tamburini - Monsampolo

Senza data

Egregio Amico

Grazie della vostra gentilezza. Appena avuta la vostra lettera passai le Iscrizioni al Direttore dello *Spettatore*. Le avrebbe inserite volentieri, ma il giornale sarebbe sospeso, perché intorno alla stampa periodica qui abbiamo una legge severissima che interdice ogni *mistero politico*. Parlai al Lemonnier per far pubblicare il libretto delle vostre epigrafi; ma mi rispose che non può assumere l'impresa a cagione degli sconcerti nel commercio librario. Egli pubblicò una *centuria* del Muzzi ma non a sue spese, e per commissione del De Minicis di Fermo. Non di meno mi adopererò con altri, sebbene io tema di non riuscirvi, perché qui sono mezzo falliti a segno che mi sono dovuto rivolgere a Milano e a Torino per pubblicare una nuova mia opera.

Mi scrivete di volere due copie della *Filosofia politica* di Brougham e una della *Storia dei Municipii*. La prima è difficile ad aversi perché lo editore ha esaurita l'edizione tutta, la seconda

potrebbe aversi. Vi fo osservare che la *Filosofia politica* non e tradotta interamente, ma diretta da me, ed è corredata da un dotto discorso del prof. Busacca; e opera importantissima che vale una intera biblioteca dacché v'informa storicamente e filosoficamente di tutti i Governi del mondo antichi e moderni. Un libraio mi promette di farmene avere due copie ma la difficoltà sta nel mandarvele. Nessuno vuole assumersi l'impresa, giacché sebbene l'opere non sieno messe all'indice, nello Stato Romano non entrano, io quindi altro non posso fare che farle consegnare alla persona che mi indicherete; o se vi piace alla Direzione dello *Spettatore*.

La *Filosofia politica* è in tre volumi, divisi in 21 fascicoli di franchi due ciascuno, in tutto 42 franchi, ma io credo che si potrebbero avere per 50 lire fiorentine. La *Storia dei Municipii* è in 4 volumi, ciascuno in 24 fascicoli e costa lire 40 fiorentine. Ciò per vostra norma.

Siate sano e credetemi

Aff.mo Amico
Paolo Emilio Giudici

Da Paolo Emiliani Giudici a Nicola Gaetani Tamburini - Monsampolo

Firenze, 16 luglio 1856

Mio Car.mo Amico

Prima che mi giungesse l'ultima vostra lettera, mi proponevo scrivervi per rendervi grazie della *iscrizione* che avete dettata sul mio libro. L'ho diffusa quanto ho potuto, come anco ho fatto leggere la vostra risposta a Zeff.Re. Mi duole vedervi ravvolto in così fatti pettegolezzi: credetemi, ci si perde a disputare coi critici maligni; gli articoli di giornali vanno lasciati senza risposta; vivono la vita di un giorno, e vanno a finire nelle botteghe dei salumai e de' pizzicagnoli. Quanto al pregio delle vostre *iscrizioni*, io vi trovo un po' troppo d'oscurità, la qual cosa dà appiglio alla censura dei sofisti; del resto sono altamente concepite e generosamente sentite. Volete un mio consiglio? Scrivetene più raramente, e solo per onorare i sepolcri; oggi mai in Italia, per esserne fatto incredibile sciupò, le epigrafi ordinate a centurie sono discreditate. Quindi non potendovi recare molto onore, è meglio che sciupiate il vostro tempo in altro genere di letteratura più utile e piacevole.

Godo che si stamperà a Torino un saggio de' vostri studi su Dante, così dalle critiche giuste ed ingiuste (giacché le ingiuste anco giovano) potrete appigliarvi a quel partito che più vi parrà convenevole.

Quanto ai documenti sul Savonarola, potrebbero essere di gran pregio; ma badate che intorno a quell'uomo misterioso ci sono molte false scritture: innanzi tutto bisogno sincerarsi dell'autenticità. Sul Savonarola di recente un francese, di nome Porrey, ha pubblicato una pregevole opera in tre volumi. Non l'ho letta, ma mi dicono che non è fatta alla lesta, e per i tempi che corrono non è poco.

Al Tellini subito che me ne richiese, ho fatto consegnare dal mio editore la *Storia dei Municipii* in 24 fascicoli, legati in due volumi, col 40 per cento di ribasso; costava paoli 36. il Tellini ne pagò solo 30 ma non fa nulla che ho pareggiato io la differenza con l'editore. Pel Brougham, avendomi detto che poteva averlo per paoli 35 la copia, gli dissi che si giovasse dell'occasione, e fece tutto lui. L'opera di Emerico Amari non si è per anco stampata.

Non ho avuta la poesia del Sig. Carlo Lozzi di Roma; la vedrò con piacere se mi sarà mandata. Moderati è a Parigi.

S'io posso servirvi, comandatemi; e tornando a ringraziarvi infinitamente per la affettuosa *iscrizione*, mi dico

Aff.mo Amico
Paolo Emiliani Giudici